



**il piano anti-crisi**

Primi ostacoli sul percorso indicato dal governo per togliere la spazzatura dalle strade. Alcune discariche sono già sature, in altri casi si chiede di definire meglio le modalità di smaltimento. Intanto la Camera ha «processato» il ministro dell'Ambiente, che ha ricevuto solidarietà dal premier

**EMERGENZA CAMPANIA**

Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Liguria contrarie alla richiesta di Prodi, mentre Lazio, Puglia

e Abruzzo sono caute. Il governatore Del Turco: servono tavoli tecnici per definire gli aiuti

**COLDIRETTI**

«Eliminare i sacchetti di plastica che ingombrano le discariche seguendo l'esempio della Cina»

ROMA. «Mentre in tutto il mondo girano le inquietanti immagini delle difficoltà dell'Italia nel risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti a Napoli, il governo cinese ha annunciato il divieto ai negozi di offrire in omaggio i sacchetti della spesa in plastica per ridurre l'inquinamento ambientale». Lo rende noto la Coldiretti sottolineando che la decisione è stata assunta perché le buste di plastica provocano un eccessivo consumo di energia, problemi di inquinamento e inadeguata possibilità di riciclaggio. Dal primo giugno i supermercati cinesi non potranno più offrire ai consumatori buste di plastica gratuitamente, mentre le autorità finanziarie stanno verificando l'introduzione di tasse per diminuirne la produzione e il consumo. Norme per scoraggiare l'uso di buste di plastica sono state introdotte

anche in Sud Africa, Irlanda, Taiwan e Bangladesh, mentre in Italia la finanziaria dello scorso anno ha previsto la possibilità di sostituire le tradizionali buste di plastica con materiali biodegradabili di origine agricola nazionale a partire dal 2010. «Per decomporre i sacchetti di plastica tradizionali occorrono almeno 200 anni con un effetto inquinante sull'ambiente che - continua la Coldiretti - si aggiunge alla emissione di gas ad effetto serra destinato ad influenzare negativamente il clima e al consumo di combustibile di origine fossile. Mezzo chilo di mais e un chilo di olio di girasole sono sufficienti per produrre circa 100 bustine di bioplastica non inquinante con un effetto ambientale che - precisa la Coldiretti - giustifica la piccola differenza di costo (8 centesimi per il sacchetto biodegradabile rispetto ai 5 di quello in plastica tradizionale)». In Italia si consuma oltre un quarto del totale dei sacchetti di plastica dell'Unione Europea e per questo la Coldiretti ha avviato un progetto per lo sviluppo delle bioplastiche, al fine di sostituire totalmente i sacchetti inquinanti entro due anni.

**Rifiuti, solo la Sardegna pronta a intervenire**



**IL CASO**

Un pasticcio in Gazzetta ufficiale

Oltre all'emergenza anche un mezzo pasticcio normativo. Martedì, proprio mentre il vertice a palazzo Chigi decideva di nominare Gianni De Gennaro commissario straordinario (seppure per soli 120 giorni) all'emergenza rifiuti in Campania, sulla Gazzetta ufficiale pubblicata lo stesso giorno compariva l'ordinanza n.3673 del Presidente del Consiglio con la nomina a commissario straordinario del prefetto Umberto Cimmino, decisa dal governo il 28 dicembre per sostituire il precedente commissario, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa. Un perfetto tempismo! Un bel caos. Chi è stato commissario negli ultimi undici giorni? Pansa o Cimmino? E chi lo è ora? Cimmino o De Gennaro? Certo è curioso che, malgrado l'evidente urgenza, si sia aspettato tanto prima di pubblicare l'ordinanza sulla

Gazzetta ufficiale. Anche perché solo tale pubblicazione rende operativa la norma. Insomma, almeno fino a due giorni fa Cimmino non poteva essere effettivamente commissario. Poi, quando lo è diventato con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, è arrivata la nomina di De Gennaro. Davvero un mezzo pasticcio. Oltretutto solo sulla Gazzetta ufficiale di ieri (che porta la data dell'8 gennaio) è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio che proroga lo stato di emergenza fino al 30 novembre. Una data che sembra contrastare con l'incarico a De Gennaro per soli 120 giorni. Cosa succederà dopo? Terminerà l'emergenza ad aprile o a novembre? E anche per questo provvedimento perché si atteso tanto dalla decisione del 28 dicembre? Antonio Maria Mira

*Le Regioni: solidali con Napoli, è un'emergenza nazionale. Ma poche vogliono farsi carico da subito dell'immondizia*

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Una nave con 1.500 tonnellate di rifiuti è partita dal porto di Napoli verso quello di Cagliari: è il primo aiuto concreto alla Campania. Per il resto si vedrà, poiché alla grande solidarietà delle regioni non ha corrisposto altrettanta disponibilità. «Tutti ci stanno rimettendo da questa situazione e quindi tutti devono farsi parte attiva per trovare una soluzione. Ci vuole uno sforzo di unione nazionale e istituzionale», ha detto il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nella riunione sull'emergenza rifiuti in Campania, ieri a Palazzo Chigi, tra governo e regioni. Il premier insomma invoca una "solidarietà a basso sacrificio": non cioè che le altre regioni si sostituiscano alla Campania, ma aiutino a risolvere un problema non più solo locale, sforzandosi di farsi carico d'una quota di rifiuti.

Le risposte? Un... «no» secco (anche se "tecnico") dalla Lombardia, un «no» blando da Friuli-Venezia Giulia e Liguria, un sì dalla Sardegna ed un «più si che no» dalle altre (in testa Emilia-Romagna, Toscana, Piemonte, Sardegna, Puglia, Abruzzo, Basilicata, ma anche Calabria e Lazio sebbene siano in emergenza rifiuti anch'esse).

«Tutte le regioni considerano quella dei rifiuti una emergenza nazionale», ha spiegato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani. La solidarietà con la Campania è stata unanime, ma adesso - ha fatto sapere il governatore dell'Abruzzo, Ottaviano Del Turco - seguirà un «tavolo tecnico» per esaminare quale regione potrà dare. E qui cominciano a materializzarsi le differenze. Perché soltanto il governatore della Sardegna, Renato Soru, si è detto disponibile ad accogliere subito i rifiuti campani. Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Liguria hanno fatto opposto la loro indisponibilità, ha spiegato Roberto Romano Colozzi, assessore a Risorse, finanze e rapporti istituzionali lombardo. «Le discariche del Lazio non possono sopportare rifiuti provenienti da altre regioni», ha detto Antonello Salerno, portavoce della regione. Semmai, potranno ricevere immondizia già trattata e pronta da essere utilizzata come combustibile. La Puglia ha fatto sapere d'essere pronta ad accogliere un carico di rifiuti speciali, ma per quanto riguarda quelli ordinari si dice satura. Perplesità alla cogestione dei rifiuti campani anche da Basilicata e Molise. E mentre si teneva la riunione a Palazzo Chigi, a Montecitorio il ministro per i Rapporti col Parlamento, Vannino Chiti, veniva contestato dai banchi dell'opposizione, che volevano la presenza del presidente del Consiglio. Chiti ha assicurato che «il governo non intende sottovalutare quanto sta accadendo in Campania», che «ora l'obiettivo è risolvere il problema dei rifiuti, verrà il momento di valutare le responsabilità, ma adesso deve prevalere la coesione». Intanto ogni forma di violenza dev'essere punita «nel più breve tempo possibile».

**Errani: il nostro appoggio è stato unanime. In realtà, le perplessità arrivano anche dai territori vicini di Basilicata e Molise**

**Tutti contro Pecoraro: dimettiti**

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Sono in molti a chiederne la testa e c'è anche chi spera che con lui e Bassolino si dimetta l'intero esecutivo. Per il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scania, le accuse arrivano bipartisan. L'attacco è unanime del centrodestra. Forza Italia invita il ministro e il governo ad assumersi le proprie responsabilità. Durante l'informativa alla Camera, il coordinatore nazionale Sandro Bondi se la prende non solo con Antonio Bassolino, definito «una figura tragica» per aver fallito nel suo progetto di ridare futuro a Napoli, ma attacca anche il capo del dicastero dell'Ambiente. «Il ministro - sostiene - non può restare al suo posto un minuto di più. Per questo Fi presenterà una mozione di sfiducia». Anche l'Udc parla di

«mozione di sfratto» per Pecoraro Scania e Bassolino. Il capogruppo alla Camera, Luca Volontè, definisce «mister no, l'artefice principale della magnificenza campana». A incrinare la dose interviene poi, Francesco Pionati. «Fino a che i responsabili del disastro resteranno al loro posto - sostiene - nessuna delle emergenze della regione potrà essere risolta». E dello stesso avviso An che per voce di Maurizio Gasparri dice: «Bassolino se ne deve andare e con lui Pecoraro Scania, l'uomo dei mille no». Più diretto il parlamentare della Dca, Cirino Pomicino: «Ad ascoltare il ministro si crede che la politica sia un valore smarrito. Per questo io non le chiedo le dimissioni, le aspetto». Le accuse al ministro dell'Ambiente arrivano però anche dallo stesso centrosinistra. Il vicepremier Francesco

Rutelli critica in un'intervista l'ambientalismo del no di Pecoraro Scania; «per difendere l'ambiente - dice - serve un ambientalismo moderno». Non bastano le rassicurazioni del ministro dei verdi dalle colonne di Repubblica a placare gli animi. Il presidente della Commissione Ambiente, Ermete Realacci, durante il dibattito alla Camera, parla di «gravi responsabilità del centrosinistra», che ha governato per più tempo in Campania. «La colpa è anche della camorra - aggiunge - ma quello che è successo a Napoli è colpa dell'incapacità della politica». Picchia duro invece il deputato di Rifondazione, Francesco Caruso. Il parlamentare non risparmia nessuno; chiede non solo le dimissioni «per coerenza» a Bassolino e al ministro dell'Ambiente, ma a tutto il governo perché Prodi, «nei rifiuti di Na-

poli ci perderà la faccia». Vuole mandare a casa Pecoraro Scania, anche il Pri. Se il ministro, sostiene il segretario Francesco Nucara, non presenterà le sue dimissioni spontaneamente, «firmeremo la mozione dell'onorevole Bondi». E a favore del "mandiamolo a casa" anche Lanfranco Turci (Ps). «Se ne vada il ministro, che appare il più inconsapevole, fra i tanti responsabili del disastro campano», dice. In difesa dell'operato del ministro dell'Ambiente tutto il suo partito. Paolo Cento chiede che «venga riconosciuto a Pecoraro il merito di aver sollevato il tema del riciclaggio come via d'uscita dall'emergenza». Angelo Bonelli parla di «indecente attacco», e la senatrice Loredana De Pretis va oltre sostenendo che «l'elenco delle falsità contro il ministro servono ad offuscare i veri responsabili». Solidarietà al ministro, viene espressa in serietà anche da palazzo Chigi. «Pecoraro - si sottolinea - ha contribuito a costruire il percorso per l'uscita dall'emergenza». Pace fatta?



**Viminale: perfido intreccio fra alcuni Comuni e camorra**

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Amministrazioni locali, camorra e gestione dei rifiuti. Un perfido intreccio che colpisce non pochi comuni della Campania. Al punto da essere tra le cause degli scioglimenti dei consigli comunali per infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Cominciamo con Afragola, comune sciolto il 25 ottobre 2005. Nel decreto del Viminale si parla di «numerose e gravi illegittimità riscontrate in ordine al servizio di raccolta rifiuti solidi urbani». Infatti, malgrado «le società, tutte controindicate ai fini antimafia, facenti capo al titolare della ditta che in passato ha gestito il servizio, non risultano più attualmente affidatarie dello

stesso, tuttavia continuano a lucrare nell'ambito del servizio stesso concedendo in uso gli automezzi». Ma non basta perché «anche i locali adibiti ad uffici amministrativi della società risultano di proprietà di soggetti contigui al clan dominante». Spostandoci nella vicina Casoria la scena non cambia. Nel comune, sciolto il 25 ottobre 2005, viene citato l'«operato di una società a capitale interamente pubblico, partecipata dal comune al 51%, e che svolge il servizio di igiene urbana». Malgrado questa società «avesse l'obbligo di osservare le norme che disciplinano le procedure di gara previste per gli enti pubblici e di acquisire le informative antimafia sulle ditte, essa ha proceduto a stipulare contratti con ditte di

fornitori variamente condizionate dalla criminalità organizzata, senza interessare l'ufficio antimafia della prefettura». Fra queste «figura una ditta che ha per titolari i figli di un soggetto in condizione di stretta contiguità con la locale consorteria». Un caso citato anche nel decreto dell'aprile 2007 che proroga di altri sei mesi il commissariamento. Si sottolinea, infatti, come siano state «avviate le procedure previste dalla normativa antimafia per la rescissione del contratto». Per Crispiano, sciolto il 25 ottobre 2005, si parla dell'appalto per l'affidamento della raccolta dei rifiuti. Una gara molto sospetta, che «di fatto limitava la partecipazione da parte dei soggetti potenzialmente interessati». Il tutto

per favorire una ditta "amica". «L'amministrazione ha proceduto all'aggiudicazione provvisoria dando avvio al rapporto ancor prima di aver inoltrato la richiesta di informativa antimafia». Quando poi arrivano le informazioni negative, «l'ente invece di disporre la immediata interruzione del rapporto, ha richiesto una nuova istruttoria antimafia sulla base della speciosa considerazione che la società aveva trasferito la sede sociale». Alla fine il comune, dopo una sentenza che conferma l'interdittiva antimafia della prefettura, procede «alla risoluzione del contratto» ma solo dopo «ben dieci mesi». Questione ancora aperta visto che nel decreto del 6 aprile che proroga il commissariamento, il ministero sottolinea «la necessità di por-

tere a compimento» la procedura del nuovo affidamento per «impedire che in tale delicato settore, notoriamente esposto alle mire criminali, possano verificarsi forme di ingerenza esterna come quelle già oggetto di rilievo affini dello scioglimento». Comuni che, a parole, sono tutti contro i clan, al punto da firmare i protocolli di legalità che impegnano al controllo sugli appalti. È il caso di Pozzuoli, sciolto il 23 dicembre 2005, dove malgrado tale firma, la scelta per la raccolta dei rifiuti «è ricaduta su una società cooperativa che ha a sua volta affidato l'esecuzione del servizio ad un proprio associato risultato gravato da condizioni di interdizione antimafia per contiguità a potenti consorterie camorristiche».

Il disastro di Napoli affonda le radici in un periodo lungo «oltre un decennio» ed ora necessita - è andato avanti il ministro - «per una classe dirigente politica, che sia maggioranza che opposizione, decisioni, impegno rigoroso e le convergenze possibili». I napoletani, poi, sono «le prime vittime di quanto sta accadendo», così collaborano con De Gennaro, «riacquistando fiducia e rimboccandosi le maniche». Il capitano Pianura, infine. «All'inasprirsi della situazione di emergenza delle scorse settimane - ha detto Chiti - il commissario delegato, incontrando i presidenti di Regione e Provincia di Napoli e il sindaco del capoluogo campano, ha valutato l'ipotesi di riaprire la vecchia discarica di Pianura al servizio della città di Napoli». E «pur con valutazioni contrastanti, tutti i vertici istituzionali locali e il commissario stabilirono come ineludibile l'apertura della discarica di Pianura, consapevoli degli alti rischi».